

RESOCONTO DELLA RIUNIONE DEL 22 NOVEMBRE 2003

O.d.g.:

1. comunicazioni del presidente e rassegna bibliografica
2. presentazione del volume Girolamo Seripando e i vescovi meridionali (1535-1563), 2 tomi, Editoriale Scientifica, Napoli 2002, da parte dell'autore MICHELE CASSESE.

Il presidente G. ROMANATO saluta i numerosi presenti e passa ad esporre il programma del corso di primavera che riguarderà: Il complesso di Santa Giustina. Archeologia, storia, cultura, arte. Sarà articolato in cinque incontri che si terranno nei giorni 21 e 28 febbraio, 13, 20 e 27 marzo.

Segue una nutrita presentazione di novità bibliografiche.

ROMANATO presenta MICHELE CASSESE: laureato a Napoli e ora docente di storia moderna presso l'Università di Trieste, si interessa soprattutto di storia religiosa dal cinquecento al settecento, in particolare del pietismo di Herrnhut e dell'episcopato meridionale nel XVI secolo. Da anni affezionato socio, molti dei presenti ricordano un interessante corso monografico da lui tenuto per la *Societas* nel 1998 sulla Riforma in Europa.

L'incontro odierno è dedicato alla presentazione della sua ultima fatica, che raccoglie i risultati di un lavoro protrattosi per 24 anni, sfociato nel volume: Girolamo Seripando e i vescovi meridionali (1535-1563), 2 tomi, Editoriale Scientifica, Napoli 2002. Cassese delinea il percorso che ha reso possibile il compimento di una ricerca, durata oltre un ventennio, in grado di offrire l'edizione critica della corrispondenza intercorsa tra l'arcivescovo di Salerno e altri vescovi del Regno di Napoli: un *corpus* epistolare unico, in grado di consentire una visione complessiva della chiesa meridionale a metà del cinquecento. L'impegnativo lavoro ha richiesto l'analisi del vasto carteggio costituito da 22 volumi con oltre 5 mila lettere, conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli; l'individuazione dei corrispondenti; la trascrizione delle lettere (minute quelle del Seripando e originali quelle dei corrispondenti) prima a mano, poi alla macchina da scrivere ed infine al computer; l'aggiunta delle note filologiche, per evidenziare correzioni e sostituzioni apportate dal mittente stesso e dare ai lettori una migliore comprensione delle sue intenzioni e del travaglio nella stesura della missiva; la verifica delle lettere già pubblicate da altri autori con le eventuali differenze nella trascrizione; l'interpretazione delle lettere e la schedatura dei numerosissimi argomenti in esse contenuti. Di qui la necessità poi di reperire bibliografia secondaria, per chiarire singoli problemi nelle note di carattere storico. Infine la stesura di un breve profilo dei singoli personaggi richiamati nelle epistole, con una bibliografia aggiornata, e tratti biografici più completi per i diretti corrispondenti. L'insieme dei profili costituisce la II parte del primo tomo, mentre le 234 lettere occupano tutto il II volume che comprende anche indici dei richiami biblici, di opere dei classici latini e greci, dei personaggi, dei luoghi e degli autori che appaiono nelle lettere. Si sono infine acclusi in nota brani di altre lettere del Seripando o altri documenti, relativi ad eventi o problemi richiamati. Ciò ha richiesto l'analisi di altra documentazione conservata nella Biblioteca Vaticana o nell'Archivio Segreto.

A questo lavoro di carattere paleografico-filologico-storico-bio-bibliografico, il Cassese ha fatto seguire un saggio introduttivo in cinque capitoli, che costituiscono la prima parte del primo tomo (pp. 1-158). Vi si delinea un breve profilo del monaco agostiniano Girolamo Seripando che vive la drammaticità del primo cinquecento religioso come uno dei principali protagonisti: segretario del generale Egidio da Viterbo, docente di teologia a Bologna, provinciale a Napoli, generale dell'ordine (1539-1551), "architetto" del concilio di Trento come teologo al primo periodo (1545-48) e copresidente nel terzo (1561-1563), arcivescovo di Salerno, cardinale, presidente del tribunale dell'Inquisizione per un breve periodo tra il 1560 e il 1561, fondatore della stamperia vaticana. Nel saggio introduttivo sono presentate le opere del Seripando ed in particolare il suo

carteggio; i criteri dell'edizione presentata alle stampe, i personaggi, i problemi e i fatti in esso contenuti; l'uso della lettera fatto dall'agostiniano e il contributo proprio dei segretari; la storiografia, in particolare da H. Jedin, che ha attinto dal carteggio seripandiano. I capitoli seguenti illuminano su alcuni problemi di notevole importanza per la storia dell'episcopato meridionale, ed in particolare dell'arcivescovo salernitano. Innanzitutto la configurazione dell'episcopato meridionale a metà del cinquecento, rappresentato non solo da pastori rozzi e scadenti, ma anche da non poche personalità di alto valore culturale e/o pastorale (*in primis* lo stesso Seripando, G. Florimonte, G. Dal Fosso, C. Musso, A.S. Minturno, C. Martirano, O. Fascitelli, J.G. de Noguerras, A.G. Pantusa, G. Pavesi, J. Fonseca, P.A. Di Capua, A. Fiordibello, A.G. Rodriguez, T. Sanfelice...); la posizione del Seripando nei riguardi degli "spirituali" che considerò non come eretici da combattere – posizione questa propria dell'Inquisizione guidata dal Carafa e dal Ghislieri – ma come una risorsa per la riforma della chiesa, dando all'errore di alcuni di loro più il valore di imprudenza che di attacco alla dottrina e all'istituzione ecclesiastica. Tale atteggiamento avrebbe potuto costargli caro, se non fosse sopravvenuta la morte di papa Carafa. Non gli fu tuttavia risparmiata, dopo la sua stessa morte, l'ignominia dell'inclusione nell'elenco dei sospettati dall'Inquisizione. Infine nel V capitolo il Cassese prende in ampio esame la relazione tra l'arcivescovo salernitano e i vescovi meridionali suoi corrispondenti e ne evidenzia il ruolo significativo ed autorevole nell'ambito di quell'episcopato. L'arcivescovo salernitano ha avuto nel Sud il posto che un ventennio prima fu del Giberti e che sarà poi del Borromeo per l'episcopato post-tridentino: un modello di vescovo a cui rifarsi. La conclusione dell'autore è che il gruppo di vescovi in relazione col Seripando per la maggior parte era costituito da prelati di una sensibilità diversa rispetto al gruppo che stava diventando maggioranza e si avviava alla piena controriforma. Il Seripando mirava ad una riforma della chiesa che mettesse in moto le forze più vive della cristianità e la rinnovasse, come da oltre mezzo secolo a più voci si incitava, "*in capite et in membris*"; non in opposizione con Roma, ma con il sostegno vivo della Sede Apostolica e con l'apporto attivo dei lavori e delle dichiarazioni conciliari.

Padova, 9 gennaio 2004

La Segretaria
Rosetta Frison Segafredo

Il Presidente
Gianpaolo Romanato